

Indagine sulle consulenze sospette

«Le ha autorizzate babbo Boschi»

Per gli inquirenti, il versamento di 400.000 euro alla società Bain avvenne in deroga alle normali procedure. Lo proverebbe una nota che recita: «Come da accordi con il vicepresidente». In cambio giunsero solo slide

MA RENZI DIFENDE A OLTRANZA LA FIGLIA DEL BANCHIERE

«Consulenze irregolari con il sì di Boschi»

L'indagine per Banca Etruria punta su 400.000 euro di pagamenti che sarebbero stati approvati fuori dalle norme «come da accordi con il vicepresidente». In cambio, all'istituto sono arrivate semplici slide

di **GIACOMO AMADORI**

■ La vulgata che babbo Boschi in Banca Etruria fosse quasi un passante rischia di avere le ore contate. I mesi prima del commissariamento di Bpel, quelli nei quali i vertici decisero

di non fondersi con la Popolare di Vicenza, chiesero aiuto al faccendiere **Flavio Carboni** per uscire dalle secche e pagarono milioni di consulenze sospette, **Pier Luigi Boschi** era qualcosa di diverso da un semplice vicepresidente senza deleghe. Come sanno i lettori del nostro giornale, era stato catapultato su quella poltrona dalla speranza di colleghi e soci di potersi giocare un jolly per l'istituto al collasso. Infatti la figlia Maria Elena era appena diventata ministro e, come è emerso in questi giorni, si premurava di informare personalmente i vertici degli organi di vigilanza della promozione in arrivo per il babbo.

Non basta. Dalle nuove carte trasmesse dalla Procura di Arezzo alla commissione parlamentare d'inchiesta sul settore bancario (anche a seguito degli scoop della *Verità*), emerge un pizzino che potrebbe definitivamente affondare la versione del babbo inconsapevole. C'è infatti un preciso riferimento a lui nella proposta di pagamento più sospetta tra quelle finite nel fascicolo della Guardia di finanza sulle esorbitanti consulenze messe a bilancio dalla Banca dell'Etruria e del Lazio nel 2014. L'indagine, come raccontato dalla *Verità* domenica 3 dicembre, è una di quelle per cui **Boschi senior** resta indagato per bancarotta. Ma la sua iscrizione

non è solo un atto dovuto, bensì qualcosa di più.

La Banca d'Italia nel 2015, dopo la sua terza e ultima ispezione, aveva stigmatizzato 13 milioni di euro di consulenze pagate dalla Bpel nel 2014. In particolare, come abbiamo ricordato il 5 dicembre, gli ispettori misero sotto osservazione le fatture di due società: «La consulenza strategica affidata a Bain per 1,1 milioni solo nel 2014 e quella per il supporto alle attività commerciali e culturali prestatato dalla società Mosaico, per 235.000».

Nell'incartamento sulle consulenze, si legge che il cda di Etruria, nel luglio 2013, dava mandato al direttore generale, **Luca Bronchi**, di cercare un consulente per un nuovo piano industriale. **Bronchi** individuava la società Bain & company Spa, con sede in Milano, e di sua iniziativa stipulava un contratto.

Il servizio audit, in occasione di un'ispezione interna dell'Etruria, a fine 2014 segnala a Banca d'Italia che i «pagamenti autorizzati dall'ex dg **Bronchi** potrebbero considerarsi fuori autonomia rispetto ai poteri delegati», in quanto il mandato conferito riguardava «l'avvio di una trattativa con la Bain e non la stipula di un nuovo contratto». Anche a seguito di questa annotazione, gli investigatori individuano queste criticità: i regolamenti interni dell'Etruria prevedevano in capo al dg poteri di spesa per consulenze fino al limite di 200.000 euro; la delibera del dg, nella quale si dà atto dell'incarico alla Bain, riporta una data successiva a quella di stipula del contratto; il cda non risulta aver dato mandato al dg di formalizza-

re un incarico alla Bain. In totale Bpel ha pagato alla società milanese oltre 2 milioni di euro di consulenze, riferibili agli anni 2013 e 2014. Ma che cosa ha fatto la Bain di così importante per Bpel? La struttura internal audit della banca riporta che «relativamente ai riscontri sulle attività svolte, è stato possibile acquisire solamente slide di presentazione dell'attività». In pratica Bpel avrebbe pagato 2 milioni per semplici presentazioni. Ma qui arriva la parte più interessante, quella del pizzino con il riferimento a babbo Pier Luigi, ben evidenziato dalle indagini: su una proposta di delibera che il dg (in quel momento dimissionario) manda al cda per il pagamento di due fatture di circa 400.000 euro di importo totale, c'è un'annotazione manoscritta: «Non inserita in procedura come da accordi con **Boschi e Cuccaro**». Non si sa chi abbia scritto la nota a margine, ma il senso è: va pagata con il placet di **Boschi e Cuccaro** (all'epoca vice direttore generale e per alcuni mesi sostituto dello stesso **Bronchi**) anche se non rispetta le procedure interne. Questo documento, a livello investigativo, confermerebbe che **Boschi**, nel maggio 2014, aveva un ruolo decisionale dentro la banca e non può essere



fatto passare per un semplice consigliere senza delega. Infatti, in quelle stesse settimane, è lui a fare avanti e indietro con Roma per trovare un nuovo direttore generale e un possibile partner finanziario. Ed è sempre lui a recarsi con il presidente **Lorenzo Rosi** nell'ufficio del bancarottiere **Carboni**. Ed è ancora lui a ricevere il presunto emissario pachistano di un emiro arabo, e a trattare con un fondo del Qatar dietro a cui c'erano gli amici dello stesso **Carboni**.

Il dato oggettivo è che le

fatture sono state messe a pagamento nel maggio 2014 quando **Boschi** era appena diventato vicepresidente.

Ma dentro a Etruria non si è accorto delle strane consulenze alla Bain e alla Mosaico solo l'audit interno. Per gli ispettori di Banca d'Italia «anche il Servizio program e cost management, in un'analisi sulle consulenze 2014, effettuata a gennaio 2015, espresse riserve sull'opportunità del conferimento» di quegli incarichi. Per una strana coincidenza il Servizio program e cost manage-

ment all'epoca era affidato a **Emanuele Boschi**. Il rampollo fece la sua segnalazione dopo l'audit e quando i buoi ormai erano scappati, visto che la banca sarebbe stata commissariata un mese dopo quell'analisi. Subito dopo si dimise scegliendo di darsi alla libera professione insieme con **Francesco Bonifazi**, tesoriere del Pd, ex fidanzato di **Maria Elena Boschi** e membro della commissione parlamentare sulle banche. Perché il mondo è davvero piccolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA